

L'OPPOSIZIONE DECIDE.

Il leader del Pds: «Berlusconi dal sogno all'imbroglio»
Sul gruppo parlamentare unico incontra a Montecitorio



Alberto Pais

I progressisti si confederano?

Occhetto: «25 Aprile data fondante, non rivincita»

Nel giorno in cui i gruppi dei progressisti s'incontrano alla Camera (e comincia a prendere corpo l'ipotesi della confederazione dei gruppi), Occhetto, in pubblico per la prima volta dopo il voto, denuncia «i voltafaccia» delle destre. «Dal sogno sono passati all'imbroglio». E sul 25 aprile, dice: «Sarà una festa, e non solo della sinistra. Attenzione alle provocazioni: solo forze oscure hanno interesse a cambiare la natura della celebrazione».

Stefano Bocconetti

parlato di aliquota unica e e poi si sono accorti che i conti dello Stato sono gravissimi. E che quindi sarà difficile anche dare quel milione di posti che hanno promesso».

■ ROMA. Delle ragioni della sconfitta se n'è già discusso. Fra i progressisti, anche nel Pds (che pure ha perso meno). Ma 15 giorni dopo, la prima uscita pubblica di Occhetto è in gran parte dedicata «agli altri». A chi ha vinto, anche se ha raggiunto l'obiettivo proponendo «un sogno», che già si sta rivelando «un imbroglio». Parole, aggettivi netti, ma Occhetto che scende nella sala stampa dopo la segreteria della Quercia non si scompone. «Il sogno lo hanno ascoltato tutti in campagna elettorale. L'imbroglio, invece, sta nella disinvoltura e nel voltafaccia della maggioranza». Gli esempi? Tanti, visto che «ogni giorno assistiamo ad un cambiamento di posizione». Da un Bossi, «da tutti indicato più all'opposizione di noi e che, invece, è già al governo». A Berlusconi che parlava di una destra e di una sinistra, salvo poi, ad urne chiuse, riscoprire una sua vocazione centrista. Ma il voltafaccia «avviene anche su tante altre cose». «Chi non ricorda che nel "braccio di ferro" in Tv con Berlusconi, entrambi ci eravamo trovati d'accordo su di un punto: il doppio turno. Bene, ora Berlusconi va da Pannella a dire che s'è convertito all'«uninominalità secca». Ed ancora, i temi fiscali. «Prima hanno

«Rischi di avventure»
Ma c'è anche un altro punto, il quarto per usare la graduatoria di Occhetto, che rivela l'imbroglio delle destre. Ed è su un tema delicatissimo: le riforme istituzionali. «Ci troviamo di fronte ad un coacervo di misure contraddittorie. Che pretendono di conciliare l'inconciliabile: Fini con Bossi». Ma non basta la denuncia. Perché i rischi sono grandi. Questi: «Di fronte alle continue sceneggiate c'è il pericolo dell'assuefazione. E quando una nazione perde la coscienza critica, allora si è vicini a pericolose avventure di destra». Insomma, quei voltafaccia non possono diventare «la normalità», o peggio, «un normale strumento della furberia nella lotta politica». L'opposizione non ci sta. E si attrezza a battere quell'attacco - «composto e fazzoletto» - di chi vorrebbe distruggere la Rai, l'autonomia della magistratura, addirittura quella della Bankitalia. «L'attacco di chi elabora liste di proscrizione». Ed allora,

zione, però. Questa: «Bisogna sapere che in ogni vera democrazia dell'alternanza, gli strumenti di controllo e di vigilanza sono affidati all'opposizione». E visto che c'è, Occhetto ricorda anche altre cose. E parla proprio dell'America: «Qui in Italia gli Usa piacciono solo per ciò che riguarda i poteri. Ma il esistono anche forti strumenti di contropotere». Per essere chiari: «Negli Stati Uniti, un Berlusconi non sarebbe stato eleggibile». Ma ora si parla di profonde riforme delle regole? La sinistra che fa? Chiede una Costituente? La risposta: «Le nostre proposte non sono tali da mettere in discussione i principi costituzionali. Se c'è chi lo vuol fare è giusto ricordare che non si può mutare la Costituzione con un Parlamento che non è stato eletto per questo».

Perché il 25 aprile
Dalla Costituzione al 25 aprile il passo è breve. Qui, Occhetto rifiuta l'idea che questa festa, la manifestazione promossa dal Manifesto possa essere l'occasione per una rivincita. No, sarà un'altra cosa: «Come sempre è stata una festa, e non solo per la sinistra. Una festa per riaffermare che l'Italia democratica si regge sul 25 aprile». E le preoccupazioni sulla manifestazione? Occhetto taglia corto: «Leggo che "potrà scappare il morto". Sono affermazioni che mi preoccupano se non sentono perché sento puzza della cultura di una parte della destra, di quella parte che incendia il Reichstag e dà la colpa agli altri». Quindi un appello: «Perché dico a tutti i democratici di stare all'erta: soltanto forze oscure possono cercare di cambiare la natura, non certo la sinistra che non ha interesse a farlo».

Progressisti, 1600 si da tutta Italia all'appello per il gruppo unico

Si moltiplicano le prese di posizione favorevoli alla costituzione in Parlamento di gruppi unici del progressisti. Nelle ultime ore un appello lanciato da elettori progressisti di Bologna e di Roma, e rivolto ai segretari dei partiti e di movimenti della coalizione, è stato firmato da ben 1600 persone: amministratori locali, sindaci, glomalisti, docenti universitari, intellettuali di diverse città. Il telefono per le adesioni all'appello per il gruppo unico rimarrà in funzione fino a questa sera. I numeri da chiamare sono i seguenti: 051.268321 (segreteria telefonica) e 051.267560 (fax). «La costituzione di gruppi parlamentari autonomi - si legge nell'appello - sarebbe un grave segnale di arroccamento, contraddittorio su posizioni settarie rispetto alla volontà degli elettori. L'appello è stato firmato, tra gli altri, dai sindaci di Bologna e di Venezia, Vitale e Cacciari, dai vice sindaci di Napoli e Bologna, Ada Becchi e Franco Carlini, dai docenti universitari di Firenze, Milano, Pavia, Roma, Bologna, Modena e Venezia».

A Genova, intanto, 113 eletti dal Polo progressista hanno deciso di dar vita ad un centro che coordina l'attività dei parlamentari. A Roma, le elette nelle liste progressiste - Sesa Amici, Franca Prisco, Giovanna Melandri, Carla Rocchi e Carol Beebe Tarantelli - si sono costituite in comitato e hanno chiesto un unico gruppo.

Bobbio: sinistra, guarda al centro

■ ROMA. «Una sinistra che per la prima volta si era presentata unita e che, essendo unita, avrebbe dovuto guardare verso il centro, è stata invece ancora una volta spostata a sinistra»: così Norberto Bobbio, in una lunga intervista nel nuovo numero di *Reset*, dedicato all'analisi dei risultati elettorali del 27 e 28 marzo, commenta l'esito del voto. «L'ho detto mille volte - aggiunge il filosofo - una democrazia vive soltanto attraverso i partiti moderati. I partiti estremi sono al di fuori dell'arco democratico, sia di sinistra che di destra. I partiti democratici hanno bisogno di consenso e il consenso ha bisogno di partiti moderati perché, fin da Aristotele, la democrazia si appoggia sul ceto

medio, su chi sta in mezzo e non su chi sta alle ali». E aggiunge: «La democrazia ha bisogno di partiti di sinistra e di destra che guardino verso il centro. Anche perché due partiti che hanno alle loro ali il piombo dell'estremismo lasciano aperto lo spazio per il centro, come è avvenuto in Italia nel dopoguerra».

Secondo Bobbio «la sinistra non ha perso oggi nei confronti di Berlusconi o della destra, la sinistra ha sempre perso proprio quando stava per vincere, quando era sicura di vincere». E cita due precedenti: quello del 1920-21 e quello del 1948. In entrambe le situazioni, proprio mentre la sinistra sembrava a un passo dalla vittoria (nel pri-

mo caso i socialisti avevano la maggioranza relativa, nel secondo Pci e Psi avevano condotto da protagonisti la guerra di Liberazione) sono sopraggiunti «dei richiami emotivi fortissimi che hanno fatto sì che la sinistra perdesse». Fra le ragioni di queste sconfitte, Bobbio cita proprio il fatto «che la sinistra si è sempre presentata come una sinistra estrema».

Per il futuro, Bobbio vede più di una difficoltà sul cammino della sinistra. A suo parere, la società italiana è *naturaliter* di destra, soggiogata alla «videocrazia», da una rappresentazione che la televisione diffonde di un paese «in cui non ci sono più grandi principi, come quelli della sinistra». Ci sono solo spot pubblicitari per far comprare

uno shampoo invece che un altro. Una società dominata da queste immagini non può non votare a destra». Per Bobbio, comunque, se la sinistra non recupererà la propria identità, «se dovesse arrendersi di fronte alle disuguaglianze, considerandole, come fa la destra, inevitabili e positive, «non ha più niente da dire, non ha ragion d'essere». E allora lasciamo fare al mercato. E staremo a vedere che cosa si può ottenere guardando all'istruzione o alla salute».

Sullo stesso numero di *Reset*, e sullo stesso argomento, interviene anche, con un suo articolo, Vittorio Foa. E se Bobbio sostiene che «il successo della destra dimostra una debolezza della società italiana»,

l'anziano leader sindacale ritiene invece che se si parte «dall'idea che la maggioranza degli italiani è reazionaria o stupidamente passiva, possiamo solo stare a guardare».

Il nuovo numero della rivista, da oggi in edicola e libreria, si apre con un editoriale del direttore, Giancarlo Bosetti, intitolato «Appagati a sinistra. Ma di che?». «Qui c'è molto da cambiare - scrive - Molti di più che l'allenatore». E, adottando una metafora calcistica, spiega: «Qui c'è da cambiare tattica, tattica, formazioni, marcature e magliette». Su *Reset* anche articoli di Alberto Martinelli, Federico Stame, Guido Martinotti, Giovanna Zincone e Fedenco Coen.

La sinistra s'interroga

«È golpe No, insidia centrista»

Qual è il vero avversario? Miglio col suo «colpo di Stato», o Berlusconi col suo «neocentrismo»? Per iniziativa del Crs, la sinistra comincia una riflessione comune su quanto è avvenuto, su ciò che può accadere. E prova a ripartire da sé. «Reazione dura al tentativo di rifare lo Stato a colpi di maggioranza». Ingrao: «E' ipocrita il richiamo alla riconciliazione: se pensano a sbancare la Costituzione vogliono smantellare, spezzare, rompere...»

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Conosci bene il tuo nemico, conosci bene te stesso, e sarai invincibile, diceva Mao, e molto prima di lui il classico Sun Tzu. La sinistra, scioccata per la sconfitta, sa di dover ripartire da qui. Ma non si raccapezza bene sulla vera natura di queste destre. Bisogna insorgere contro i tentativi di «colpo di Stato» di Miglio e Fini? O vigilare con duttilità tattica contro le insidie neocentriste di Berlusconi? Su questo, quattro ore di discussione ieri mattina, per iniziativa del Centro per la riforma dello Stato. La sala romana della Casa della Cultura era gremita all'invosimile. E qualcuno ha rilevato come una domanda di partecipazione e di discussione oggi sia scarsamente raccolta dai partiti. La caduta di questi «grandi organizzatori del pensiero collettivo», ha detto aprendo Antonio Cantaro, sta producendo anche «uno scardinamento della riflessione sui grandi eventi sociali e simbolici della comunità».

di fronte - dice - l'ambiguità centrista di Berlusconi. Ci sono due anime? C'è un doppio gioco? Comunque è più facile che la partita vera si giochi su fisco e solidarietà, piuttosto che sui Cantoni e il direttorio di Miglio...».

Autocritiche

La sinistra, comunque, deve nattezzarsi. Avversari così minacciosi, sfuggenti, cangianti, richiedono una rigorosa «tecnologia del sé». Un'arte raffinata del conflitto. Giuseppe Cotturi chiede che ognuno faccia la «sua autocritica». E le ammissioni fioccano. «Tropo tiepidi nella battaglia per il doppio turno», dice Nicolò Lipari. «Non abbiamo capito che il lavoro dipendente ci lasciava», osserva Mario Sai. «La sinistra vuole istituzionalizzare sempre tutto - ripete Massimo Ilardi - e i giovani hanno scelto per l'antistatalismo». «Abbiamo ignorato totalmente l'occupazione - protesta Augusto Graziani - inseguendo il mito del ceto medio. Berlusconi arriva in Ferrar testa rossa, promette un milione di posti di lavoro, e conquista tutti. Produttore e ubbidite, il successo arriverà...». Il guaio - avverte Pietro Barcellona - è che con una drastica «deregulation» quei posti di lavoro potrebbero persino saltar fuori davvero, dal «sommerso», e senza garanzie per nessuno. «Colpa nostra - affonda il collo nella piaga Tortorella - che dovevamo usare questi strumenti...». Ma la disputa non è solo metodologica. Se Tortorella parla di uno «stato di fatto terribile», gli fanno eco gli interventi allarmati di alcuni studiosi del diritto. Sì, l'intangibilità dei principi costituzionali - dice Luigi Ferrajoli - si è indebolita nel senso comune: «C'è stata una grande responsabilità della sinistra, troppo subalterna al Craxi della Grande Riforma, troppo intenta a inseguire la destra sull'elezione diretta del premier». «Molti hanno parlato di Seconda repubblica, di federalismo, di presidenzialismo - insiste Massimo Luciani - senza sapere quel che dicevano. Ora perseverare sarebbe diabolico». Vengono evocate le parole aspre del professor Miglio: le Costituzioni le scrivono i vincitori. «Ha ragione - dice un allarmatissimo Ugo Rescigno - in fondo nel '46 un referendum sconfisse i monarchici, e la costituente fu fatta da chi vinse. Non crediate che ora basti il parere di qualche costituzionalista. Nel '53, contro la legge truffa, e nel '60, contro Tambroni, ci fu una risposta di massa. Ci vuole anche oggi».

Uniti si, ma...

Ma c'è un «che fare»? Una cosa, pur nei diversi accenti di analisi, la dicono quasi tutti: lotta dura contro i propositi di stravolgimento della Costituzione. «Una maggioranza relativa che diventa maggioranza assoluta grazie al meccanismo elettorale, non può riscrivere le regole. Altrimenti che succede: si cambia Stato ad ogni alternanza?». Ma senza farsi schiacciare in difesa - senza sapere quel che dicevano. Ora perseverare sarebbe diabolico». Vengono evocate le parole aspre del professor Miglio: le Costituzioni le scrivono i vincitori. «Ha ragione - dice un allarmatissimo Ugo Rescigno - in fondo nel '46 un referendum sconfisse i monarchici, e la costituente fu fatta da chi vinse. Non crediate che ora basti il parere di qualche costituzionalista. Nel '53, contro la legge truffa, e nel '60, contro Tambroni, ci fu una risposta di massa. Ci vuole anche oggi».

Passaggio epocale?

Ma davvero siamo al «passaggio epocale», alla rottura della forma dello Stato a «sbregio»? Alessandro Pizzorusso dubita che le destre vogliano davvero impegnarsi nell'iter di revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 per giungere ad una repubblica federale e presidenzialista. «In fondo così dovrebbero sottoporsi a due nuove verifiche elettorali: il referendum e l'elezione presidenziale. Chi glielo fa fare, visto che hanno già vinto?». Ma le insidie non diminuirebbero per questo: è pronta per l'anno prossimo la campagna referendaria allestita da Pannella e Berlusconi, in forma di «attacco autontario al potere dei sindacati». E partirebbe da subito una «conquista passo-passo» dei posti chiave del potere: le presidenze delle Camere, poi i giudici costituzionali, poi i membri del Csm... e via accaparrando. Per Cesare Salvi vanno evitati due rischi: la «sottovalutazione» della pericolosità delle destre, ma anche un'«enfasi eccessiva sull'imminenza di un colpo di Stato». «Abbiamo